



STORIE di CITTÀ

Latina, dalla periferia al centro





STORIE di CITTÀ

Latina, dalla periferia al centro



Tutti i diritti riservati
© 2024 **Botteghe Invisibili**
Associazione Culturale Teatrale

Curatrice editoriale: **Gioconda Bartolotta**
In redazione: **Robin Corradini, Francesca Suale**
Prima edizione: **dicembre 2024**

ISBN: 979-12-985213-4-6

Impaginazione e layout grafico:

inConception
■ design & grafica editoriale



Edizioni Botteghe Invisibili
è un progetto in collaborazione con
NUR, Luce sulle idee

www.bottegheinvisibili.com
edizioni@bottegheinvisibili.com
www.nurlatina.it
nur.lucesulleidee@gmail.com



Quartieri Connessi è un'organizzazione di volontariato (ODV) senza scopi di lucro nata nel 2006 su iniziativa dei fondatori del portale www.q4q5.it, residenti nei quartieri di Latina Nuova Latina e Nascosa (Q4 e Q5), con lo scopo di dare il proprio contributo per migliorarne la vivibilità, mettendoli in connessione tra loro e con gli altri quartieri della città, attraverso la rete (www.q4q5.it) e con azioni mirate allo sviluppo e alla crescita civico-culturale della cittadinanza.

Da sempre ispira le sue azioni alla promozione dei valori del senso civico e della legalità.

Le attività della associazione vanno dagli interventi di volontariato rivolti alle persone e al territorio a collaborazioni con il mondo della scuola e di altre Istituzioni.

Promuove attività culturali attraverso varie forme: seminari, congressi, spettacoli teatrali, musicali, incontri di approfondimento.

Da anni progetta e realizza la rassegna culturale "Altre Storie", divenuta un appuntamento fisso nell'estate dei quartieri. Si avvale del portale www.q4q5.it e dei relativi social annessi (FB, Instagram, X) per comunicare con il mondo esterno e interviene fattivamente con azioni di denuncia di episodi di malamministrazione, vandalismo e/o comunque atti illegali, attraverso interviste e comunicati stampa.

Nel tempo si è fatta apprezzare per le innumerevoli iniziative rivolte a sollecitare le amministrazioni comunali succedutesi negli anni a svolgere meglio il proprio mandato, di fatto esercitando un ruolo di intermediazione politica tra semplici cittadini e rappresentanti della politica e dell'amministrazione locale.

Cinque finestre per una città

Cinque racconti, sguardi aperti su altrettanti mondi, atmosfere, sensazioni, vicende per questa seconda edizione di “Storie di città”. Cinque storie molto diverse l’una dall’altra; microcosmi in osmosi con l’esterno, la città di Latina, nei quali possiamo specchiarci e affinare, così, la nostra capacità di guardare alla complessità che ognuna di queste storie ci presenta, in equilibrio tra passato, presente e futuro, realtà e aspettative, progetti e bilanci.

Diverso è il rapporto tra i protagonisti di queste storie e la città: alcuni a Latina hanno trovato un approdo; per altri è un confine, geografico e ideale, una soglia, “un varco che si apre”¹ su altri e su altro. Così in *Confini Sociali* ci si interroga su quale sia il proprio posto nel mondo, se al di qua o al di là di quella soglia; in *Vernici omicide e trappole mangiauomini* l’oltre è un moto di ribellione, una rivoluzione irriverente.

E accade anche di tornare, per incontrare il proprio passato, ben radicato in una città che tanto si è amata sebbene terra di approdo, appunto, o forse proprio per questo. Ma se *Al Vittorio Veneto* propone la ricerca di un trascorso sereno che si fa strada nel presente, ne *La verità in fondo al pozzo* il passato, con i suoi fantasmi e le sue paure, torna inaspettato, a porre la coscienza di fronte al medesimo interrogativo. E magari la risposta

¹ Marco Balzano, *Le parole sono importanti. Dove nascono e cosa raccontano*, Einaudi, Torino, 2019, p. 14.

è la stessa di allora ma, intanto, il tempo trascorso, ha stracciato il velo dell'illusione. Infine, in *A Latina per restare* la città è l'unico universo possibile. Qui l'amore è la chiave, la bellezza apre le porte all'incontro, il sole di settembre lo illumina.

Oltre a quello degli autori dei racconti, in questa edizione di "Storie di città" c'è un altro sguardo: quello dei fotografi, professionisti o semplici appassionati che hanno deciso di partecipare al progetto "Scatti di Storie di città", consentendoci di raccontare Latina in un connubio di linguaggi, suggestioni, visioni. Sebbene solo alcune tra le tante foto proposte siano state scelte per la pubblicazione, ringrazio tutti coloro che hanno risposto al nostro invito. Ringrazio anche Daniele Bartolotta, Paolo De Simoni e Marella Montemurro, nostri preziosi consulenti in questo percorso.

Non vi trattengo oltre. Lascio che possiate aprire queste cinque finestre, per fare entrare ogni volta un'aria nuova e, spero, per trovarvi dentro anche un po' della vostra storia.

Francesca Suale



Michele Cuciniello, *Santa Maria Goretti*.



Nicolò De Simoni

Confini Sociali

Itre è considerato il numero perfetto, essenziale per l'armonia dell'universo. Per un po' ci ho creduto anche io. Il nostro trio ne era la prova vivente.

Jimmy e io ci conoscevamo dal quarto ginnasio. Liceo Classico di Latina, quattro interminabili anni affrontati insieme, finché io non persi l'ultimo per orgoglio, rifiutando l'aiuto dell'istituto.

Dopo anni passati a condividere un banco di scuola, ci ritrovammo improvvisamente soli. Ma il nostro legame non sarebbe cessato ai piedi della statua di Augusto che intimoriva i timidi studenti nell'atrio della scuola. Continuammo a frequentarci fuori dal contesto scolastico tra un'uscita al cinema e una serata nei pub; lui mi teneva aggiornato sulle dinamiche della classe e io gli raccontavo le mie avventure in giro per Latina mentre cercavo di capire cosa volessi fare davvero della mia vita.

Qualche anno più tardi, quando ormai il liceo era finalmente divenuto solo l'eco di un ricordo lontano, Jimmy incontrò La Bruchessa e tra i due cominciò un'insolita storia d'amore.

Non passò molto tempo prima che io la conoscessi e stringessi con lei un'inaspettata amicizia fraterna.

Era questo ciò a cui stavo pensando quella sera, tre anni dopo la genesi del nostro trio, mentre le fiamme di un piccolo incendio in Q5 illuminavano i nostri

volti curiosi. A noi tre piaceva chiamarci I Minamoto, come l'antico clan di samurai, e quella fu l'ultima estate insieme.

«Hanno detto che appena si libera una squadra mandano qualcuno». Jimmy spezzò un silenzio immotivatamente malinconico per poi rimettere in tasca il proprio telefono.

Il fuoco vicino a noi era carico di nostalgia. Non si trattava di un incendio vero e proprio, era molto contenuto e non sembrava avanzare. Era come se le sue fiamme fossero stanche di lottare per restare accese. Forse quel fuoco si sarebbe dovuto spegnere da tempo, eppure continuava a crepitare cercando disperatamente di aggrapparsi a qualcosa che gli desse la forza di tornare a bruciare come prima.

«Prendiamo una bibita?». Fu La Bruchessa a proporlo, senza distogliere lo sguardo dalle fiamme.

Sorrisi facendo un cenno di consenso. «E sia».

Fui l'ultimo a voltare le spalle al fuoco. Una volta recuperati i drink trovammo rifugio su uno dei due scricchiolanti ponti di legno del quartiere, nella speranza che i nostri pensieri trovassero un po' di pace.

Poggiammo le braccia sul corrimano, contemplando la strada vuota. Loro due non erano della Q4, vivevano in centro; per loro, quelle erano terre misteriose e sconosciute.

«Ancora non mandano nessuno» borbottai contemplando il fumo all'orizzonte.

«Va beh, è 'na roba piccola, tanto». Jimmy bevve l'ultimo sorso dalla propria lattina. «Vedrai che se spegne da solo tra un po'».

Rimanemmo tutti e tre in silenzio per qualche istante, prima che La Bruchessa interrompesse quell'assenza di parole con una delle frasi più inaspettate che potessimo sentire.

«Dopo 'sta settimana mi licenzio, comunque».

Per poco non mi strozzai con l'ultimo goccio della mia bibita mentre guardavo l'espressione di Jimmy mutare all'improvviso. «Ma che stai a di'?», il suo sguardo perplesso cercava risposte negli occhi di lei che però non si voltò neanche.

«È una vita che lavoro nei ristoranti». Frugò nelle tasche tirando fuori un pacchetto di sigarette, poi continuò la frase. «Con quei vecchi bavosi poi che mi fissano il culo tutte le volte mentre mi spacco la schiena per due spicci».

«E quindi che vuoi fa' adesso?» domandai preoccupato mentre osservavo il suo viso illuminarsi alla fiamma dell'accendino.

«Vado al Mc. Ho già mandato il curriculum».

Jimmy proferì parola dopo aver contemplato il vuoto per qualche secondo. «Hai mollato l'uni proprio perché lavorare lì ti piaceva tanto e mo' vai al Mc?».

«Sei sicura? Non volevi mettere i soldi da parte per i corsi da tatuatrice?» chiesi.

«Mi pagano il doppio e ho i turni. Poi farò i corsi» esalò il fumo. «E magari vi metto qualcosa in più, gratis!».

I nostri occhi si illuminarono di gioia.

Jimmy iniziò a sorridere guardandomi. «Beh, dai, alla fine si sa che il Mc è una carriera come le altre e con molte opportunità».

«Quindi quand'è che inizi? Perché ci sarebbero un paio di ordini che potremmo fare».

La Bruchessa rise assieme a noi dandoci una leggera spinta amichevole. «Siete proprio dei coglioni!».

E lo eravamo, senza ombra di dubbio. Era difficile che prendessimo qualcosa seriamente, se non in casi estremi. Di solito, quando eravamo tutti e tre

insieme alleggerivamo tutto con un atteggiamento più scanzonato e gli unici momenti in cui ci prendevamo la libertà di comportarci da adulti era davanti a una pinta, per noi considerata una reliquia sacra. Ma quell'estate fu particolarmente povera di birra, i locali dove andavamo avevano chiuso e noi eravamo rimasti fregati, vagando in cerca di posti che ci facessero provare le stesse sensazioni. Eravamo ancorati a Latina e al suo immutabile cambiamento.

Il giorno dopo ne parlai con gli altri Minamoto. Il concetto era paradossale e mi guardarono un po' spaesati: «A noi sembra che Latina sia cambiata, ma in realtà non è così. I cambiamenti sono talmente piccoli e sporadici che sono impercettibili». Dalle loro espressioni capii che forse era necessario spiegarci meglio. «Quello che voglio dire è che siamo noi, ad essere cambiati. Non questa città». La frase uscì fuori dalla mia bocca con un filtro di amarezza, forse perché eravamo appena passati davanti al laghetto del parco San Marco, notando che le anatre non c'erano più. Non che io fossi particolarmente legato a quel luogo, anzi. Mi inoltravo raramente nei meandri del centro, preferivo fare il Ramingo vagando per il verde del mio quartiere. Tuttavia, sapevo bene che quel laghetto un tempo era animato dalle anatre.

Avevano lasciato la città. Avevano avuto il coraggio che a noi tre mancava.

«Chissà dove sono andate...» sussurrò La Bruchessa.

«In un posto migliore. Un laghetto più grande magari» fu Jimmy a darle questa risposta.

Notai le labbra di lei muoversi senza emettere un suono, con sguardo assente, per poi replicare gli stessi movimenti, ma questa volta a voce alta.